



*Uniti nella fedeltà  
e nella diversità*

**COORDINAMENTO MONARCHICO ITALIANO**

*Centro Studi*

**FRANCIA, 1792:  
LA CONVENZIONE NAZIONALE  
UCCIDE LO STATO LEGITTIMO**

*3 Settembre 2007*



**COORDINAMENTO MONARCHICO ITALIANO**  
*Centro Studi*

**FRANCIA, 1792:**  
**LA CONVENZIONE NAZIONALE UCCIDE LO STATO LEGITTIMO**

*Nel 215° anniversario dell'assassinio della Principessa  
Maria Teresa di Savoia-Carignano, Principessa di Bourbon-Lamballe*

**Il Re resiste**

La costituzione varata il 14 settembre del 1791 con il giuramento del Re, fu salutata con esultanza, però da tempo il club dei giacobini aveva preparato le nuove elezioni. La varietà dell'ordinamento elettorale, la richiesta del giuramento civico e il timore di violenze tennero lontani dalle urne molte persone, principalmente tra i benestanti. Poi vi furono le influenze: si venne ad una vera caccia contro i conservatori e i moderati, i cui candidati furono intimoriti con minacce ed avvisi pubblici, e si sfruttò politicamente il manifesto di Pillnitz. Si giunse così, difatti, a mettere le elezioni principalmente in mano alle classi inferiori che nutrivano simpatie verso i giacobini, e ovviamente a indirizzare verso sinistra l'esito delle elezioni stesse. Tuttavia i giacobini rimasero in minoranza e questo dimostra la forza dei veri sentimenti della nazione.

Robespierre, procuratore generale in Parigi, esercitava un'attività decisiva nel club dei giacobini. Le gallerie dell'assemblea furono aperte al pubblico e ben presto, il pubblico, intimorì e salutò con urli e fischi chi non parlava o votava secondo il loro desiderio. Probabilmente per paura, una grande quantità di deputati si sottrasse alle votazioni dando un'immagine del tutto falsa dell'effettiva maggioranza dell'assemblea. Di fronte a tutti questi incitamenti stava un Re disperato.

I girondini credevano di aver trovato in una guerra esterna un impulso per eccitar di nuovo le moltitudini. L'idea dell'*unione dei popoli* sotto la supremazia gallica, che viveva nell'animo dei Francesi anche prima delle crociate, tornò di moda. I girondini approfittarono con gran vantaggio di questi avvenimenti per unire sempre più la questione degli emigrati con quella di una guerra contro l'Europa monarchica. Il 9 novembre l'assemblea decretò che tutti gli emigrati, sotto pena della vita, dovessero entro il 1° gennaio 1792 ritornare in patria. In tal modo i partigiani della Corona erano sacrificati e perciò il Re si oppose. Questo riuscì opportuno ai suoi avversari, che poterono renderlo sospetto alla nazione e rappresentare il veto come una istituzione molesta.

Inoltre il 29 novembre fu presa una decisione contro il clero, che rifiutava il giuramento civico, alla quale Luigi XVI negò nuovamente la sua sanzione.

Lafayette contava di rimettere in piedi la monarchia per mezzo delle armi. Aveva ricevuto il comando supremo dell'armata del centro e voleva giovare di questa sua posizione. Ma Robespierre e alcuni suoi estremi collaboratori erano contro la guerra, perché temevano che potesse procurare al Re un esercito.

Si confiscarono i beni degli emigrati per procurare del denaro, il ministro degli esteri fu rovesciato, cadde quindi l'intero ministero e il Re indifeso, fu costretto ad accettare i consiglieri che gli vennero imposti .

Il nuovo ministero era girondino puro, ossia nemico del Re, ad eccezione di Dumouriez, risoluto e scaltro, che fu l'unico ad intrattenere nello stesso tempo intimi rapporti con il Re e con l'assemblea.

Dopo la morte inaspettata dell'Imperatore Leopoldo, il 20 aprile il Re Luigi XVI dovette presentarsi all'assemblea e fare la proposta della guerra contro l'Austria.

Frattanto il malumore contro le manovre illegali aveva condotto nella provincia ad esplosioni di inaudita violenza, anzi ad una aperta guerra civile. Gli assegnati erano deprezzati, il denaro contante scomparso, il commercio e l'industria arenati; la carestia minacciava e la persecuzione dei preti, che rifiutavano il giuramento, aggiungeva alle calamità economiche anche quelle religiose.

Sempre più, si assottigliava quel che ancora rimaneva del potere regio. Il ministero in modo nascosto o palese minava l'autorità del Re. Perciò il Re affidò la formazione di un nuovo gabinetto a Dumouriez, che però rinunciò e se ne andò al campo quale generale di divisione. Con lui era caduto l'ultimo sostegno della Corona.

### **La situazione precipita**

I girondini, privati del potere, fecero muovere gli abitanti dei sobborghi e il 20 giugno 20.000 di loro comparvero nell'assemblea nazionale, proclamandovi l'onnipotenza del popolo; mossero poi verso le Tuileries, ne forzarono l'ingresso, invasero le scale e si scontrarono con la guardia reale, misero il Re in una situazione estremamente critica.

Luigi XVI angosciato si era ritirato nel vano di una finestra, difeso da alcune guardie nazionali, mentre la moltitudine eccitata gli lanciava ingiurie e minacce. Alla sera un giovane capitano di artiglieria disse che con tre o quattro cannoni avrebbe disperso tutta quelle canaglie.

Si chiamava Napoleone Buonaparte.

L'impressione prodotta da quella giornata fu enorme e si scatenò una vera tempesta di manifestazioni scritte e verbali a favore del Re, si chiese la chiusura del club dei giacobini. Cominciò un moto di reazione a favore della monarchia. Mancava soltanto un condottiero. Il 28 giugno comparve a Parigi Lafayette e le guardie nazionali si posero a disposizione del loro antico capo. Ma invece di approfittare di queste disposizioni e d'impadronirsi del potere, Lafayette si recò nell'assemblea nazionale, dove fu violentemente attaccato. Senza aver fatto od ottenuto alcuna cosa, dopo due giorni partì.

La sinistra, spaventata, respirò. Vergniaud pronunciò un discorso, in cui il Re era rappresentato come l'alleato dello straniero, come l'avversario della Francia, e in cui si dichiarava la patria in pericolo, invitando ognuno a combattere contro i nemici interni ed esterni. Lo stato d'assedio fu decretato in tutta la Francia.

Fu convocato un direttorio insurrezionale, con Danton per capo. Diverse migliaia di federati si raccolsero in Parigi e più volte vennero a conflitto con la guardia nazionale. Le sezioni, che in origine erano state riunioni di elettori parigini, furono dichiarate in istituzione permanente, i sovversivi presero decisioni incendiarie, come se provenissero da tutti.

Nella guardia nazionale furono accolti cittadini passivi, ossia privi di diritti politici, e perfino dei federati. Mentre i volontari propriamente detti si recavano al campo, giungevano a Parigi sempre nuove bande di federati e il 30 luglio anche i temuti Marsigliesi, raccolta di gente della peggiore risma.

I girondini videro con spavento che i loro ausiliari divenivano la potenza principale e cercarono di barcamenarsi prima da una parte e poi dall'altra: di accostarsi alla Corona, ma ne ebbero un rifiuto e spinti di nuovo pieni di rabbia a sinistra pensarono di deporre il Re.

Il direttorio insurrezionale decise che ciascuna delle sezioni eleggesse un comitato per determinare le misure da prendere. Ma ciò avvenne in un modo del tutto illegale di notte, quando i moderati erano lontani, e così entrarono nei comitati i rivoluzionari più esagitati, come Hebert, Marat, Robespierre, Billaud, ecc.

### **La fine della Monarchia**

Questa riunione illegale prese possesso, il 10 agosto, del palazzo comunale, dove si adunò presso il consiglio eletto legalmente, per dominarlo ben presto. Si aggiunsero inoltre delle ragioni esterne. Il Duca di

Brunswick, che comandava l'esercito prussiano, pubblicò un manifesto che aumentò l'eccitazione. Apertamente si chiese la deposizione del Re, che non vi aveva avuto alcuna parte. E poiché non si riuscì con le buone, i giacobini ricorsero alla violenza e decisero di assalire le Tuileries.

Il 10 agosto, poco dopo la mezzanotte, si suonarono le campane a stormo e tuonarono i cannoni, ma la gente accorreva in piccolo numero. Mandat, comandante della guardia nazionale, uomo di sentimenti realisti, aveva difatti messo il palazzo in stato di difesa e disposte in modo abile specialmente le guardie svizzere.

Per i giacobini era importante privare i difensori del loro capo. A questo scopo Mandat fu chiamato al palazzo municipale; ma prima ancora di arrivarci fu ucciso con un colpo di arma da fuoco alle spalle. Poi gli uomini mandati dalle sezioni cacciarono il consiglio comunale e presero il suo posto e si mossero contro le Tuileries. Se il Re avesse preso con mano ferma il comando, molto si sarebbe potuto salvare, poiché gli insorti si avvicinavano in piccolo numero. Ma Luigi XVI amava il suo popolo e, invece di difendersi, abbandonò il Palazzo e si mise sotto la protezione dell'assemblea.

Le guardie nazionali, che avrebbero ancora continuato a difenderlo, diventate inutili si allontanarono pure loro; rimasero soltanto gli Svizzeri con alcuni volontari. Contro di loro si scagliarono le masse di assalitori; gli Svizzeri spararono due salve e con un attacco alla baionetta fecero sgombrare la piazza del Carosello. Pur rimasti soli ne avevano avuto ragione. Avevano difeso il Palazzo.

Le cose non andavano quindi affatto male, ma Luigi XVI ordinò ai fedeli Svizzeri di sospendere il fuoco e ritirarsi. I "veri" difensori, che avevano difeso fino all'ultimo il Sovrano, furono trucidati o fatti prigionieri. A questi Svizzeri, che pur stranieri morirono con fedeltà soldatesca esemplare per un Re, che non era il loro Sovrano, Thorwaldsen ha dedicato in Lucerna uno splendido monumento, che raffigura un leone morente.

### **La Convenzione Nazionale**

Una piccola parte della popolazione parigina assalì il Palais des Tuileries (10 agosto 1792) e l'assemblea costituente ordinò la sospensione temporanea del Re dalle sue funzioni e convocò la *Convenzione Nazionale*, affidando all'assemblea il compito di redigere una nuova costituzione repubblicana.

La *Convenzione Nazionale*, per intero composta da deputati repubblicani, era composta di tre gruppi: a destra, sedevano i girondini (nome ripreso da una regione atlantica della Francia), con circa 200 deputati; a sinistra, accanto ai giacobini (Robespierre, Danton, Marat, Desmoulins, Saint-Just, Collot d'Herbois), vi erano i montagnardi (che acquisirono questo nome perché sedevano sull'ala più alta), forti di 270 deputati; infine, al centro, vi era il terzo raggruppamento, detto della "pianura", che si schierò di seguito con i girondini, lasciando a questi ultimi la maggioranza in seno alla Convenzione.

I girondini godevano della presenza di accreditate figure politiche come Brissot, Vergniaud, Gaudet, Barbaroux e Roland.

Il 17 agosto il consiglio comunale fece istituire un tribunale rivoluzionario con illimitata competenza, senza appello, eletto dalle sezioni. Dovunque cominciarono lo spionaggio, le denunce segrete, le perquisizioni domiciliari e gli arresti. Ben presto si riempirono le prigioni. Il 31 agosto avvenne la prima esecuzione, la prima di una serie spaventosa, interminabile.

Il 2 settembre suonarono le campane a stormo, tuonarono i cannoni d'allarme, e i cittadini nulla presagendo di buono, accorsero al Campo di Marte, mentre nel frattempo le bande dei "giustizieri" erano preparate e distribuite tra i vari luoghi. Per dare al fatto l'apparenza di una giustizia popolare, si formarono nelle prigioni delle corti straordinarie giudiziarie, innanzi alle quali furono frettolosamente udite e sommariamente giudicate le infelici vittime, per essere poi tratte nel cortile e subito trucidate. Avvennero scene indescrivibili. La bestia umana celebrò le sue orge più terribili. Miserabili avvinazzati e cenciosi, donne asatanate, che ai loro figli facevano bere il sangue degli aristocratici, grida di gioia e ingiurie, gemiti e rantoli di moribondi. La gente migliore fu trattenuta da un timore opprimente.

La strage durò quattro giorni e 1.400 infelici vi trovarono trovata la morte. Il tentativo di estendere anche nelle province queste uccisioni fallì del tutto. Qui le condizioni non erano ancora mature per simili atrocità. Forse perché si aveva più rispetto per le personalità locali, vi era meno cecità.

Gli averi degli uccisi e dei perseguitati affluirono al consiglio della comune di Parigi, i tesori delle chiese e dei castelli reali, perfino i diamanti della corona, molti milioni in tutto, in massima parte scomparvero nelle tasche dei caporioni.

Intanto i torchi stampavano assegnati per centinaia di milioni; si vietava di asportare l'oro e l'argento e di tener nascosti i cereali. La democrazia imperante trattava la vita e i beni dei suoi concittadini come se fossero una proprietà nazionale.

Era questo il frutto della libertà tanto strombazzata.

All'ultima ora l'assemblea nazionale, guidata dai girondini, si scosse e pubblicò una serie di disposizioni per il ristabilimento dell'ordine. Troppo tardi!

Il 21 settembre la Convenzione occupò la sala delle sedute. Era il giorno dopo della battaglia di Valmy.

La *Convenzione Nazionale* (Convention Nationale) è stata un'assemblea esecutiva e legislativa in vigore durante la Rivoluzione francese dal 20 settembre 1792 al 26 ottobre 1795. Il giorno dopo la sua creazione, il 21 settembre 1792, il suo primo atto fu l'abolizione della monarchia in Francia e permise, al contempo, l'avvio di un nuovo regime che si caratterizzava per il forte disordine che si era diffuso nel paese.

Il 22 settembre 1792 la *Convenzione Nazionale* decretò la repubblica francese e ne stabilì l'unità il 25 settembre.

Tra le sue decisioni del 1793 ci furono: la condanna e la messa a morte del Re Luigi XVI (ghigliottinato il 21 gennaio), la redazione di un testo costituzionale (Condorcet presentò il 15 febbraio 1793 un progetto di 402 articoli), la creazione del Comitato della salute pubblica (6 aprile), l'arresto di 29 deputati girondini (21 giugno), la costituzione dell'anno I che contrastò il pensiero di Montesquieu (24 giugno), il plebiscito sulla costituzione (luglio), l'assassinio della Principessa Maria Teresa di Savoia-Carignano Principessa di Bourbon-Lamballe, la definitiva uscita della destra francese dalla Convenzione nazionale ed infine l'avvio del famigerato regno del Terrore (17 settembre), la condanna e la messa a morte della Regina Maria Antonietta (ghigliottinata il 16 ottobre).

